

ALFREDO JAAR

NOTA A **VENEZIA, VENEZIA**

A partire del 1907, anni dopo la creazione della Biennale di Venezia nel 1895, furono scelti i Paesi e gli architetti invitati a costruire i primi padiglioni stranieri. Questa selezione rifletteva la struttura monarchica di quei tempi. A più di cento anni di distanza tutto il mondo della cultura si riunisce ancora a Venezia ogni due anni e si adatta a questa antiquata struttura. Straordinariamente, la Biennale comprende ancora solo 28 padiglioni nazionali ai Giardini, mentre le altre nazioni si vedono costrette a cercare nel labirinto di Venezia uno spazio da affittare a costi vertiginosi. È vero che i Paesi potrebbero affittare uno spazio in qualche altro posto per far esporre i propri artisti. Ma cosa ci racconta l'architettura dei Giardini? Ribadisce chiaramente un vecchio, obsoleto ordine che non corrisponde alla realtà attuale. E per un artista africano che si trovi visitare i Giardini, per esempio, la totale assenza di un singolo padiglione dedicato a un qualsiasi Paese africano comunica in modo evidente ciò che il cosiddetto mondo occidentale pensa dell'Africa o della sua cultura: semplicemente non esistono.

Il mio progetto *Venezia, Venezia* riproduce, nel Padiglione del Cile (uno spazio affittato all'interno dell'Arsenale) uno dei tanti ponti di Venezia. Sul ponte è collocata una vasca metallica di 5m x 5m piena d'acqua. All'incirca ogni tre minuti una struttura dall'aspetto riconoscibile comincia ad emergere e si erge al di sopra della superficie. È una fedele riproduzione dei Giardini della Biennale con i suoi 28 padiglioni, in scala 1:60. Realizzato in resina grigia, il modellino ricorda gli stessi monumenti della città. I Giardini restano in superficie solo per alcuni secondi, il tempo sufficiente per essere riconosciuti come una rapida visione, per poi ridiscendere rapidamente nelle acque cupe e scomparire del tutto.

Ho cercato di creare uno scenario futuro in cui i Giardini della Biennale sono scomparsi. Nel loro breve riemergere, ci appaiono come un fantasma della storia passata. *Venezia, Venezia* è un invito poetico a ripensare il modello della Biennale di Venezia.

L'eliminazione dell'intera infrastruttura dei Giardini suggerisce che questa non è in grado di accogliere la natura globalizzata della cultura contemporanea. I padiglioni, che nella loro arcaica rigidità scompaiono nelle acque profonde e fluttuanti, riflettono il modo in cui hanno perso il loro significato nella fluidità del mondo culturale odierno.

Nell'istante stesso in cui i Giardini scompaiono si crea un'utopia e lo spazio della vasca diviene opportunità storica di rinascita.

Una volta purificata la Biennale dal suo opprimente scheletro, il Padiglione Cileno si fa spazio concettuale per nuove opportunità. L'inabissamento dei Giardini abolisce l'autorità di una gerarchia globale obsoleta nella speranza che una Biennale finalmente redenta possa emergere dagli abissi.

L'incarnazione di questa fantasia storica viene messa a confronto con la rappresentazione di un altro momento culturale storico: una fotografia montata su light box sospesa di 2,5 x 2,5 m che ritrae l'artista italo-argentino Lucio Fontana mentre visita il suo studio al ritorno a Milano dall'Argentina nel 1946 alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Con il suo richiamo al passato, l'immagine innesca un flashback di

quel momento storico quando il mondo usciva da una guerra disastrosa e la cultura era messa a durissima prova.

Tuttavia come dimostrarono gli artisti italiani del dopoguerra, tra i quali Fontana per le arti visive, ma anche Rossellini, Visconti De Sica nel cinema, Moravia, Pavese o Ungaretti nella letteratura e molti altri, questi straordinari intellettuali furono in grado di superare anni di isolamento e di distruzione e di riportare la cultura italiana nel mondo. Di lì a poco un altro straordinario gruppo di artisti avrebbe fatto la sua comparsa: registi come Antonioni, Bertolucci e naturalmente Pasolini e artisti quali Pistoletto, Boetti, Calzolari e innumerevoli altri avrebbero illuminato il panorama culturale in Italia e nel mondo. La cultura, quindi, può influenzare il cambiamento.

Venezia, Venezia ci svela una Venezia ancora infestata dai fantasmi, non solo delle guerre e dei leader del passato, ma anche di una architettura ormai tramontata. In maniera analoga alla ricostruzione che segue la guerra, la creazione di un nuovo assetto, per la Biennale e per l'Italia, è possibile. Lucio Fontana e gli altri ci hanno dimostrato che le opportunità di cambiamento e progresso sono reali.

Venezia, Venezia è un malinconico invito a considerare in che modo la cultura del nostro tempo, costituita da network globali sempre più complessi, possa essere adeguatamente rappresentata su di un palcoscenico internazionale. L'opera esamina la capacità dell'attuale struttura della Biennale, rigida e controversa, di adattarsi alla condizione transnazionale della cultura contemporanea e ci ricorda l'importanza della diversità, nonché dello straordinario potenziale della democrazia culturale.

Perché è importante concentrare la nostra attenzione sul modello di Venezia? Perché gli artisti creano modelli attraverso i quali pensare il mondo. Se guardiamo alla situazione globale contemporanea, che cosa vediamo? Mura innalzate attorno alle nazioni, immigrati che vengono espulsi, vediamo il crescente squilibrio fra ricchi e poveri, economie che crollano. Perché il mondo della cultura dovrebbe riflettere così fedelmente quella realtà? Non dovrebbe farlo. Forse non riusciremo a cambiare il mondo, ma possiamo almeno sforzarci di non riprodurlo in maniera così fedele nell'ambito della cultura. Se è vero che gli artisti creano modelli con cui pensare il mondo, proviamo a creare un modello di Venezia che non sia una riproduzione degli squilibri della nostra società.

Sono stato invitato a partecipare alla sezione *Aperto* della Biennale di Venezia nel 1986. Era la prima volta che un artista latino americano veniva invitato a partecipare alla mostra internazionale. Sarò sempre molto riconoscente ad Achille Bonito Oliva e Thomas Sokolowski per un invito che ha cambiato la mia carriera e la mia vita. Il titolo della mostra diceva già tutto: *Aperto*. La Biennale si apriva con generosità ad artisti come me, fino ad allora considerati 'marginali'. Questo accadeva tre anni prima di *Magiciens de la Terre*, la mostra che, a detta di molti critici, ha cambiato il volto dell'arte contemporanea. Una mattina, mentre ero intento a montare il mio lavoro all'Arsenale, ho cominciato a pensare all'architettura dei Giardini e a come questa non riflettesse il mondo in cui vivevo. Credo che, proprio in quel preciso istante, sia nata *Venezia, Venezia*.